

LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA' CREA LAVORO

Il 35% dei posti di lavoro nei Paesi in via di sviluppo e il 7% degli impieghi nell'Unione Europea dipendono direttamente dai servizi eco-sistemici. E' quanto emerge dal report intitolato *The Social Dimension of Biodiversity Policy*, commissionato dall'Unione Europea alla Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), in collaborazione con l'Istituto Ecologico e l'Istituto per le Politiche Ambientali Europee, che studia il valore sociale della conservazione della biodiversità.

Ma che cosa si intende per valore sociale della biodiversità? Semplicemente il legame tra biodiversità e benessere. Gli ecosistemi e la biodiversità provvedono, infatti, a fornire dei servizi vitali per gli esseri viventi, ma non solo. Creano anche delle opportunità, dirette o indirette, di impiego. Una maggiore e diffusa consapevolezza dei benefici provenienti dalla natura, in termini di valore sociale, si sta trasformando in una crescita di interesse a livello politico. Questa dinamica a sua volta si traduce in opportunità per conseguire un maggiore supporto alle buone pratiche di conservazione della biodiversità.

Un esempio di questo meccanismo virtuoso è il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 delle Direzioni Agricoltura e Ambiente della Regione Piemonte, che si propone di trasmettere la nuova identità produttiva, sociale e culturale dell'agricoltura. Alla base del progetto risiede infatti il riconoscimento dell'importanza della biodiversità, sia per il benessere dei cittadini, sia per lo sviluppo delle attività produttive, e il sostegno agli operatori agricoli e forestali, affinché concorrano al mantenimento di queste risorse.

Il progetto della Regione Piemonte ha, dunque, centrato in pieno la visione dell'UE, così come emerge anche dallo studio della FEEM, che mette in evidenza il legame tra biodiversità e impiego, nonché il valore della biodiversità per gli operatori nel settore agricolo, che risulterebbero i più vulnerabili rispetto alla sua perdita o riduzione.

Il modo in cui la biodiversità influisce sul mondo del lavoro è duplice: diretto, se sia ha a che fare con impieghi come la gestione e la conservazione di aree protette, o con settori strettamente connessi alla biodiversità, come la pesca e l'agricoltura; indiretto, nel caso dei lavori legati ai servizi eco-sistemici, come la purificazione delle acque o la gestione dei servizi idrici.

Secondo il report il numero dei posti di lavoro attribuibili alla conservazione della biodiversità è considerevole, sia nei Paesi in via di sviluppo che in quelli europei. Nel primo caso si tratta di 927 milioni di impieghi dipendenti dai servizi eco-sistemici, mentre 14,6 milioni di cittadini europei possono contare sulla conservazione della biodiversità per la ricerca di un impiego. La differenza tra Paesi europei e Stati in via di sviluppo risiede chiaramente nella tipologia di impiego. In Europa il mondo del lavoro legato alla biodiversità è altamente qualificato, mentre nei Paesi con economie povere, tende ad essere non qualificato e mal pagato, particolarmente connesso a settori primari dell'economia, come l'agricoltura e la pesca. La combinazione di questi due aspetti mostra che le economie rurali sono dunque più vulnerabili all'impatto derivante da disastri ambientali e dal degrado della biodiversità.

Ma esistono differenze anche all'interno dell'Europa. Includendo anche la Croazia, la Norvegia e la Svizzera, la percentuale della popolazione rurale è in continua crescita. Si è passati dal 22% nel blocco di Paesi UE ad alto reddito, al 37% negli Stati europei a basso reddito pro-capite. Anche in questo caso, il valore dei servizi eco-sistemici è disomogeneo. In Paesi come la Gran Bretagna, la Danimarca e la Germania, il valore di questi servizi è meno dell'1% del reddito, mentre in Bulgaria e Croazia sale oltre il 25% del reddito.

I benefici globali derivanti dalla protezione delle aree naturali sono, in ogni caso, evidenti. I numeri dimostrano infatti che i meccanismi di conservazione della biodiversità possono condurre ad una fuoriuscita dalla povertà nei Paesi in via di sviluppo, ma anche migliorare le condizioni di vita nei Paesi sviluppati. Dal report emergono perciò una serie di raccomandazioni rivolte all'Unione Europea e ai Paesi membri. Il primo e più banale passo da compiere sarebbe quello di comunicare questi risultati ai diretti interessati, ovvero attuare campagne informative rivolte sia all'opinione pubblica che ai decisori politici sui concreti benefici (sociali ed economici) derivanti dalla biodiversità, finora considerata un mero discorso improduttivo, da ambientalisti.